

Dalle radici del passato

Riscoprire la propria identità

Il Collegio del S. Cuore: un'opportunità da sfruttare

A passeggio per le vie della città, specie nelle gradevoli giornate di sole, capita a volte di fare qualche incontro gradito.

A me è successo di recente, lungo Viale del Lavoro, quando casualmente mi sono imbattuto in Sergio, un vecchio amico, barbiere 'storico' di Ciampino.

Camminando affiancati per un buon tratto di strada, ne abbiamo approfittato per ripensare ai "bei tempi" andati, quando questo luogo, assai meno popolato e pure assai meno cementificato, aveva saputo conservare, dopo le tribolazioni della guerra, i lineamenti del villaggio dove tutti o quasi ci si conosce, e dove si sta piacevolmente in compagnia a scambiare due chiacchiere, senza quella strana frenesia odierna che ci fa sempre correre (verso dove e per cosa, questo poi è un mistero).

Certo la Ciampino degli anni Cinquanta/Sessanta e prima metà Settanta era, amministrativamente parlando, una semplice frazione del Comune di Marino. In questo e per questo palesava tutte le carenze tipiche di una borgata di periferia sotto il profilo delle strutture pubbliche.

L'avvento dell'autonomia ha senza dubbio portato benefici non trascurabili al riguardo. E' nato il Municipio, il cimitero, la sala consiliare, la biblioteca, e altro ancora.

Se da un lato, però, la città di Ciampino è cresciuta in infrastrutture, d'altra parte ci veniva da dire, mentre eravamo ancora impegnati nella passeggiata, ormai prossimi a Via Montegrappa, che era diminuito lo spirito conviviale della gente, il desiderio di vivere insieme il paese, l'appartenenza comune al territorio che, nel bene e nel male, ci ospita.

Essere ciampinese ha avuto ed ha tuttora un significato?

Certamente un senso lo deve aver avuto nei primi decenni del secolo scorso, allorquando, in questa pianura pressoché disabitata, segnata solo da una base aerea militare e da alcuni tracciati ferroviari, un gruppo di persone non prive di spirito di avventura, veri pionieri del XX secolo, decise di stabilirsi qui, a dieci miglia dalla Capitale ed ai piedi dei Colli Albani.

Ugualmente un senso di appartenenza debbono averlo dimostrato tutti coloro che, nel decennio che copre la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70, dettero vita alla campagna per l'autonomia da Palazzo Colonna, vinta infine, dopo fatiche, delusioni e speranze mai sopite. Ma oggi?

Oggi si parla di città dei servizi e qualcuno di ciò ne va orgoglioso. Ma che significa 'città dei servizi'? Forse una catena di centri commerciali che cingono d'assedio l'agglomerato urbano? Oppure un certo qual business che, nonostante tutti i negativi effetti dell'escalation aerea del Pastine, per qualche operatore turistico è occasione propizia reale e concreta?

Sviluppo sostenibile è divenuta, purtroppo, un'espressione talmente abusata negli ultimi anni che, in pratica, ha perso efficacia. Qualcuno, con scaltrezza, ha saputo, se non annullare, di sicuro ammorbidire la spinta critica di una certa parte della gente che, più che agli interessi economici, sa guardare agli interessi autentici del bene comune. Sarebbe a dire meno petrolio e più aria pulita, meno mattoni e più alberi nei parchi, nelle strade e sulle colline, meno shopping e più scampagnate, fuori porta, come un tempo si diceva (ed oggi magari i ragazzi neanche sanno più cosa ciò significhi).

L'identità culturale di un posto, va aggiunto, non si conserva come dono naturale imperituro, né si può costruire ex novo senza una progettualità che sappia riscoprire i valori più profondi del nostro vivere in questa determinata epoca, in questo determinato luogo.

Elemento importante, a mio giudizio, è la ricerca di almeno qualche radice unificante, che sappia catalizzare e quindi stimolare un processo di ri-appropriazione.

C'è almeno un elemento che possiede tale potenzialità. Si tratta dell'antico Collegio del S. Cuore, conosciuto anche come IGDO (Istituto Gesù Divin Operaio) che, sorto agli inizi degli anni '20, seriamente danneggiato nel corso della Seconda Guerra Mondiale dai bombardamenti alleati, ai giorni nostri si presenta tale e quale come lo ridussero le fortezze volanti americane. Sul suo conto se ne sono dette, durante tutti i tanti passati, di cotte e di crude, di tutto e di più.

Ora è lì, fermo. Appunto un immobile per il quale non si è riusciti a trovare una soluzione, se non perfetta, quanto meno onorabile.

Il vincolo dei Beni Culturali impedisce sostanziali modifiche architettoniche al complesso, con la qual decisione si dettano indicazioni che vanno contro indirizzi stravolgenti dell'area. E questo è indubbiamente un bene.

Sotto il profilo della proprietà, questa permane privata, di una società, la SICIET, che, come unica attività residuale, deve trovare le risorse per saldare gli ingenti debiti contratti nel passato.

Le casse comunali, come si sa, piangono sempre e quelle ciampinesi di questi tempi non fanno eccezione alla regola.

Detta in questi termini la questione di un eventuale acquisizione da parte del Comune della superficie parrebbe impossibile.

Ma c'è un ma.

La Provincia di Roma, evidentemente accorta alle necessità di un Ente ragguardevole quale è Ciampino, ha disposto uno stanziamento di circa 7 milioni e mezzo di Euro (quindici miliardi per dirla con le vecchie lire) per la realizzazione del sottopasso ferroviario in località Sassone.

Già più voci si sono levate contro questo progetto, di per sé molto invasivo sotto il profilo ambientale ed anche di molto ridimensionato sotto l'aspetto viario, vista la prossima apertura di una strada di collegamento fra il nuovo sottopasso di Acqua Acetosa e la Via Doganale, in prossimità del Carmelo.

Mi sembra percorribile, a questo punto, l'idea di attrezzarsi in maniera decisa con un progetto che miri a far convogliare i fondi disponibili presso la Provincia, spostandoli da Sassone a Via Due Giugno.

Le idee a volte paiono bizzarre, ma certe determinate circostanze hanno dimostrato che la bizzarria può tramutarsi in realtà.

Il glorioso Collegio delle Ancelle del S. Cuore, caro a tutti i vecchi ciampinesi, perché ad esso sono legati pezzi significativi della nostra storia, potrebbe degnamente rappresentare quel perno centrale su cui ritessere le maglie della vita sociale cittadina.

Un modo di spendersi nella quotidianità in maniera più 'lenta', 'dolce' e 'profonda', rubando termini e concetti cari ad Alex Langer. E, per dirlo con parole mie, senza correre da un center shopping all'altro, senza inveire dall'abitacolo della propria auto nei confronti del centauro spericolato ed indisciplinato, senza inebetirsi ore ed ore dinanzi al monitor o al Tv ma assaporando il gusto di leggere qualcosa che sappia far riflettere e quindi agire.

Michele Concilio
Anni Nuovi
27 aprile 2007